Il Signor Domenico Olivieri di Parma è possessore di un prezioso libretto stampato (probabilmente in Pavia) nel Secolo XV., il quale contiene una Relazione contemporanea del secondo viaggio di Cristoforo Colombo al nuovo Continente. Il Libro s'intitola: de Insulis meridiani atque Indici maris sub auspiciis invictissimorum Regum Hispaniarum nuper inventis. Esso è citato dal solo Panzer T. IX. pag. 193. n. 334. Del resto tutti gli Storici di cose geografiche da me consultati non fanno menzione di questo Libro, compreso lo stesso Sig.r Ternaux compilatore della recente Opera Bibliothèque américaine &c.

L'Autore del Libro, ora poco noto esso stesso alla Repubblica letteraria, benché á suoi tempi fosse assai riputato, è il Siciliano Nicolò Scillacio da Messina Filosofo e Medico, e Lettor publico di Filosofia nell'Università Pavese nell'ultimo periodo del Sec. XV. Dimorando egli in Pavia, ricevette nel 1494 dalla Spagna lettere di un nobile personaggio per nome Guglielmo Coma, nelle quali si descrivevano le scoperte allora fatte dal Colombo nel 2.o viaggio al nuovo Continente. Di queste lettere scritte in ispagnuolo fece subito Scillacio una versione in latino, nella quale inserì cose che aveva udite da altri, e fors'anche osservazioni sue proprie; e stampò questo lavoro, dedicandolo a Lodovico il Moro con lettera che ha la data del 13. Dicembre 1494.

Le minute particolarità intorno alla natura dei paesi, ed ai costumi de' popoli allora scoperti rendono tutta questa Relazione importante non meno di quelle (a tutti note) di Pietro Martire d'Anghiera e di qualche altro contemporaneo Scrittore. Essa non va esente da errori, ma il conoscere gli errori medesimi che dominavan le menti in quei primi tempi della scoperta non è senza importanza per rispetto alla storia delle cognizioni geografiche.

Ognun sa che lo stesso Colombo portatosi verso occidente al discoprimento delle terre incognite credette che le regioni trovate fossero le Indie estreme

co

o la estrema parte dell'Asia, di cui allora non conoscevansi i limiti ad oriente. Questo errore fu comune a tutti i suoi contemporanei; ma Scillacio cadde in errore molto più grave, pensando (e parmi di poterlo arguire da questa sua Relazione) che la flotta di Colombo, lungi dal veleggiare verso occidente, si portasse alle Indie girando intorno all'Africa, appunto come fece Vasco de Gama pochi anni dopo.

Riferirò varii passi della mentovata Relazione, sui quali desidero che il cel. Sig.r Humboldt decida se sia ben fondata questa mia opinione intorno all'errore di Scillacio.

Questi nella citata sua Dedicatoria dice che il Re di Spagna Lybicas gentes efferas ab Herculis columnis illius domitans exemplo, Aethiopas ignotos Hispaniarum Imperio addit; Orientem sibi totum, christianaeque fidei vendicat in ditionem. Poi segue: quo fit ut Geographos quosdam, nobiles sane et illustres, parum diligenter de Indico mari perscrutatos facile possis deprehendere, qui vastum illud pelagus a Continente circumcludi scriptitarunt; cum constet nostro seculo, secundioribus Hispaniae Regum auspiciis, Meridiani Maris ambitum enavigatum, Aethiopiae inferioris terminos exploratos, Indiae populos recognitos; Arabiae beatas Insulas deprehensas, quae in mari Indico sparsae cernuntur. Qui l'Autore parla chiaramente di navigazione fatta intorno al Mare di mezzodì, nè può credersi che voglia alludere a quel solo tratto di mare che Colombo percorse nel 2.° viaggio lungo la costa d'Africa fino alle Canarie. Scillacio spiegasi in modo ancor più evidente col passo che segue immediatamente alle surriferite parole, laddove afferma che la medesima navigazione fu fatta in antico da Annone Cartaginese, il quale egli suppone che navigando intorno all'Africa pervenisse fino all'Arabia, mentre, secondo gli Storici, non avrebbe oltrepassato il capo delle tre punte. Quam navigationem multo ante Hanno etiam Poenus, qui, Carthaginis potentia efflorente, circumvectus a Gadibus ad finem Arabiae penetraverat, scripto pro-

di-

siderat. La Dedicatoria termina con queste parole: Satis fit navigatione ipsa insulas invenisse, coeli tractus nosse, portus nonnullos notasse. Postea ubi remeantibus sinus metiri, mediterranea exquirere licuerit, quae de multiformium gentium truculentia, moribus et legibus et varietate vivendi a veteribus tradita sunt, ab Augustino vero Hipponensi Pontifice, genere Afro, religionis nostrae columine, in finibus Lybiae oculis visa, et in eo Libro congesta, quem de sermonibus ad Heremitas inscripsit, narrationibus Antiquorum diligentius adjiciam. L'Autore pertanto credeva che i naviganti nel loro ritorno potessero, mediante un'escursione per terra nell'interno, veder le cose osservate già da Sant'Agostino nei confini della Libia; dal che sempre più emerge la falsa idea che aveva l'autore di una navigazione all'intorno dell'Africa.

Entrato Scillacio nella sua narrazione, discorre sullo scoprimento delle Isole Dominica e Mariagalante, la seconda delle quali chiama Marivolante, poi della Guadalupa. Trattando dei Canibali, dice che sulle spiagge da essi abitate furono un tempo i Nisiti = Nisitas Aethiopas maritimos in his oris, et Nisicastes esse legimus. Quindi egli afferma vedersi verso Oriente molte Isole sparse pel mare Indiano ripieganti a sinistra verso il Golfo Arabico, e le crede Isole degli Arabi note a Plinio e ad altri antichi. = Hinc Orientem versus Indorum Insulae cernuntur in mari Indico sparsae supra centum octoginta a laeva ad sinum Arabicum deflexae. Has esse Arabum Insulas potius existimaverim cum C. Plinii, tum aliorum testimonio certissimo. Fatto passar Colombo all'Isola di Haiti scoperta l'anno innanzi, l'Autore riconosce nelle miniere di Cibao posto nell'interno dell'Isola il paese di quegli antichi Sabei dell'Arabia Felice, di cui parlano le Sacre Carte. = Thuriferos Sabaeos eos esse receptum est, quos historiae nostratum decantant, et peregrini referunt annales. Illud enim jam tritum: Reges a Saba venient aurum et thus deferentes. = Chiude finalmente la narrazione, compiacendosi della grande impresa del Colombo

per

per la quale terrae incognitae deprehensae, innumerabiles gentes receptae quae ad Austrum pertinebant extimae; ultra Aequatoris metas et signiferi fervores populi recogniti gregatim sparsi sine lege ec.; e si rallegra coll' Ammiraglio, qui classem primus nostro aevo in Indicum Oceanum deduxit; confermando colle parole primus nostro aevo la già manifestata opinione sua che altri in altra età avesse fatta la medesima navigazione.

Del resto, se si eccettui questo errore di massima, il Libro di Scillacio presenta, come dissi, molte belle particolarità intorno ai luoghi ed agli abitanti. Per la qual cosa il possessore del rarissimo Libro pensa di far cosa grata agli amatori della Storia riproducendolo colle stampe, aggiugnendo in fronte della nuova edizione alcune notizie biografiche, da me compilate, intorno a Nicolò Scillacio, il cui nome ben merita d'esser tolto dall'oblio in che finora si giacque.

Parma, 18. febbrajo 1846.

Amadio Ronchini